

STORIA PER FRAMMENTI DI GALATINA E SOLETO

Luigi Galante

Riassunto: Questa ricerca analizza la presenza di rari frammenti pergamenacci rinvenuti di recente nella biblioteca della Basilica di Santa Caterina in Galatina, nell'archivio del Monastero della Madonna delle Grazie di Soleto e da collezioni private. Propongo alcune notizie tratte dalle medesime fonti, e utili anch'esse alla storia della Terra d'Otranto purché capaci di produrre informazioni assolutamente sconosciute.

Parole-chiave: Antico regno della Terra d'Otranto; Feudi; Personaggi; Salento: mappe.

Abstract: This research analyzes the presence of rare parchment fragments recently found in the library of the Basilica of Santa Caterina in Galatina, in the archive of the Monastery of the Madonna delle Grazie in Soleto and from private collections. I propose some information taken from the same sources, which are also useful for the history of the Terra d'Otranto as long as they are capable of producing absolutely unknown information.

Keywords: Ancient kingdom of the Terra d'Otranto; Fiefs; Personages; Salento: maps.

1. Documenti dagli archivi delle istituzioni francescane di Galatina e Soleto

Da diversi anni tento di recuperare alla storia informazioni tratte da fonti inaspettate. Così molte notizie legate alla storia tardo medioevale e d'antico regno della Terra d'Otranto sono emerse dalle molte e disordinate carte di Pietro Cavoti, ospitate nel Museo Civico di Galatina. Notizie altre, e ancora più inaspettate ho potuto trarre dalle coperte di libri che si conservano in alcune biblioteche monastiche, e in parrocchie: in particolare quella accolta nel Convento di Frati Minori di Soleto e l'altra nel Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria¹ in Galatina, infine nella Parrocchia di Maria S.S. Assunta di Soleto. Non mancano poi ricerche anche, nelle raccolte private. Amici studiosi come André Jacob² che non è più tra

¹ Ringrazio padre Corrado Morciano che ha reso accessibile la Biblioteca annessa alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina e autorizzato la pubblicazione dei documenti del presente lavoro.

² A. JACOB, *Un graffito sui generis nella chiesa di S. Stefano a Soleto e un suo interprete ardentissimo*, in *Studi Salentini*, LXXXV/2009-2010, pp. 7-29; A. Jacob, *Una traccia del Paterikon Neapol. II C 27 negli appunti di Pietro Cavoti*, in *Umanesimo della terra. Studi in memoria di Donato Moro*, a cura di

noi, e Roberta Durante³, grazie alle loro specifiche competenze hanno potuto trarne frutto che a me pare molto utile e, appunto, carico di novità. Questa volta propongo io alcune notizie tratte dalle medesime fonti, e utili anch'esse alla storia della Terra d'Otranto purché capaci di produrre informazioni assolutamente sconosciute. Non c'è vera unità fra i contributi che propongo in questa sede, se non il fatto che tutti riguardano la storia della Contea di Soletto, dei signori feudali, dai de Toucy ai Castriota Scanderbeg e dei suoi personaggi illustri come il galatinese Stefano Agricoli, arcivescovo di Otranto martirizzato dai Turchi nel 1480⁴, e dei suoi territori.

2. I de Toucy

Le notizie sui de Toucy, che, nel loro ruolo di conti di Soletto e di Galatina, fino al 1995 erano sconosciute, finché non si scrisse la premessa storica alla Guida di Galatina⁵, poggiano ora su una larga ricostruzione che mette in chiaro quanto meno l'esatta loro genealogia e successione in questo loro feudo e nei molti altri possedimenti sparsi per l'intera Puglia⁶. Mancava del tutto qualunque traccia iconografica di questi personaggi, indubbiamente di ceppo francese, ma che vennero in Terra d'Otranto per sostenere la conquista del Regno meridionale d'Italia ad opera di Carlo d'Angiò, Del loro stesso stemma non si conservava alcuna traccia, quanto meno in questi loro feudi meridionali. Invece qualcosa trapela da un disegno conservato in parte su un foglio pergameneo (Tav. 1) a suo tempo usato come coperta di un libro perduto, poi recuperata dal libro e riutilizzata per tracciare il disegno che ci riguarda; infine inserendo il risultato tra le pagine di un altro volume di

G. Caramuscio, M. Spedicato, V. Zacchino, Lecce, Edizioni Grifo, 2013; (Quaderni de L'Idomeneo, 16), pp. 333-343.

³ R. DURANTE, *Rari in terra d'Otranto: un inedito Paolo D'Egina a Soletto*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, N. S. 56 (2019), Roma 2020, pp. 11-124; R. Durante, *Disegno e Mimesis. Sulle tracce del copista Gabriele e di Matteo Tafuri: Nuove segnalazioni ed excerpta dal Paterikon Neapol. II C 27*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 57 (2020), Roma 2021, pp. 257-276; e ancora, R. Durante, *Nuove testimonianze dal Salento ellenofono: Personaggi, testi e disegni in copertina tra tardo Rinascimento ed età moderna*, in *Manoscritti italogreci: nuove tessere di un mosaico frammentario*, a cura di S. LUCÀ, con la collaborazione di D. Bucca- F. D' Aiuto, Roma 2020 (Quaderni di *Néa Póly*, 7), pp. 253-274.

⁴ Tengo a ringraziare il prof. Giancarlo Vallone, che ha letto le parti sui de Toucy e su Agricoli di questo mio saggio, dandomi molti suggerimenti. Ringrazio anche la prof.ssa Roberta Durante che è intervenuta in tutti i punti di questo saggio legati alla lingua ai testi e alla cultura greca.

⁵ Ad opera di Giancarlo Vallone.

⁶ Questa e ogni altra notizia sui de Toucy, le ricavo dallo studio di G. Vallone, *Sull'origine della prima e della seconda contea di Soletto* (2019) in *L'età orsiniana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2022, pp. 333-347. Una nuova edizione con nuovi documenti è in corso di pubblicazione col titolo *Le due contee di Soletto*.

argomento giuridico.⁷ Il disegno parrebbe risalire alla seconda metà del Cinquecento. Ma cosa rappresenta? Sembra che l'artista, ammesso che si possa definire così, pur restando comunque benemerito per quanto ci ha conservato, abbia raffigurato i resti di alcune lastre funerarie dei de Toucy. (Tav. 2) Questa impressione visiva apre una serie di questioni estremamente difficili da risolvere e con proposte di soluzione che, lo so bene, possono a loro volta suscitare dubbi e non essere condivise. E intanto questa, che lascio irrisolta: dove si conservavano questi frammenti, alcuni dei quali relativamente voluminosi, che appunto a fine Cinquecento erano certamente stati rimossi dal luogo originario, e, soprattutto qual era questo luogo originario?

Una scrittura coeva al disegno, cioè, come a me pare, del secondo Cinquecento, conservata in alto nel margine destro del frammento, e che potrebbe essere dello stesso disegnatore, pur essendo manchevole delle righe iniziali, ci svela qualcosa «...Deo reddidit cuius corpus sepultum est in ecclesia nostra matris terre Soleti». (Tav. 3) Questo inciso potrebbe indubbiamente riferirsi alla sepoltura dei de Toucy, ma, anche ad ammetterlo, che certezza abbiamo che l'autore della scrittura conoscesse a distanza di tre secoli l'ubicazione effettiva della sepoltura (non della lastra) quanto meno di uno dei membri della famiglia franca, e se effettivamente questo sepolcro fosse a Soletto e nella Chiesa matrice, e, di più, possiamo noi accertare se qualcuno della famiglia, e poi chi, sia morto davvero a Soletto o non lontano, in modo da esservi sepolto? A riscontro positivo, possiamo però dire che nell'epoca che ci riguarda e cioè negli ultimi quattro decenni del Duecento, Soletto era centro abitativo e vertice della Contea, e nessun altro nucleo abitativo di questo distretto, neanche Galatina, poteva aspirare ad accogliere le spoglie di un suo feudatario. Detto questo, va subito precisato che i frammenti sono molteplici, e, forse, avanzi di un unico mausoleo della stessa famiglia, anche se questa non può che essere una congettura. Sono tre i frammenti dotati di una iscrizione e tutte e tre le iscrizioni sono esse stesse frammentarie. Il più ampio frammento è la parte superiore di una lastra tombale congiunta di marito e moglie al di sopra della quale sopravvivono brani di un'epigrafe: ...MILITE..]/MCCLXXVII HIC REQUIESC]/CINERES]/NOBILIS[]IPPI/DOMINI ANSE[] DE TOUCY].(Tav. 4) Per quanti dubbi possano sorgere, e sono molti, almeno è sicuro che si tratti di un sepolcro di un guerriero de Toucy e, probabilmente, di sua moglie. L'arma che affianca dalla destra l'iscrizione, con una fascia posta in banda, non è, per quanto ne sappiamo, quella generalmente usata dai

⁷ Presso la Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina in Galatina.

de Toucy (in sostanza i gigli di Francia sormontati da un bandello) che invece compare, vicino alla figura orante, in trinciato con l'arma precedente, e fors'anche compare, disposta in troncato (e semplificata ad un giglio) sempre con l'altra arma, nel disegno d'arma posta al di sotto, tra le due figure femminili, con l'apice del giglio affiancato ai lati da una D e da una T. Potrebbe trattarsi di un'arma antica dei de Toucy? Vorrei notare che il primo conte di Soletto fu Anseau o Anselin de Toucy (morto nel 1273), e suo successore fu il fratello Philippe de Toucy, marito di una Porzia de Roye (ma forse Pontia de La Roche). Filippo sarebbe morto appunto il 12 gennaio 1277⁸. Sarà forse del famoso Filippo de Toucy e di sua moglie Porzia il frammento funerario così miracolosamente conservato? Certo il nome di Filippo, nella sua forma latina genitiva ([...]IPPI) parrebbe proposto nell'iscrizione, anche se fa subito seguito quello di Anseau (ANSE[...]).

In ogni caso bisogna notare questo: l'iscrizione conserva integralmente la forma francese del cognome (appunto de Toucy), e questo è notevole, perché né l'antiquaria settecentesca (Arcudi, Papadia) né la filopatria successiva conosceva anche solo l'esistenza di questa famiglia e se conosceva il cognome non lo conosceva in questa forma franca o romanza; si tenga infatti presente che in sigilli appena più antichi, e certamente elaborati sotto il controllo dei titolari, la forma latina (che ci si aspetterebbe pure nell'iscrizione) era DE TOCIACO: si tratta di una questione da valutare con estrema prudenza. Nella parte sinistra del disegno compare l'orante, un altro guerriero (a lato del quale s'intravedono due mani giunte di figura perduta), prima indicato, e in alto l'arma in trinciato già descritta dei de Toucy; in basso invece l'arma con la stella a 16 raggi che, se fosse coeva o quasi ai frammenti parrebbe probabilmente, più che un'arma civica (il sole radiante di Soletto), l'arma dei del Balzo (Ugo del Balzo ebbe il feudo di Soletto appena tre o quattro anni dopo la morte di Filippotto, avvenuta nel 1300, l'ultimo feudale di Soletto della famiglia de Toucy). Ai piedi dell'orante un'altra iscrizione: MIRA TANTA[]/FECIT SIBI MULTA[]/EST HIC PRO SORTE/IN SANCTA COHORTE/⁹.(Tav. 5) Segue un gruppo di disegni da frammenti probabilmente legati allo stesso monumento funerario: due donne proposte a mezzo busto divise dallo stemma troncato sopra descritto: la dama di destra ha sul petto l'arma de Toucy e al di sopra della testa uno scudo tondo alla croce che parrebbe la croce del Principato d'Acaia, ch'era, o

⁸ Questa e ogni altra notizia sui de Toucy, la ricavo dallo studio di G. Vallone, *Sull'origine della prima e della seconda contea di Soletto* (2019) in *L'età orsimiana*, cit., pp. 333-347. Una nuova edizione con nuovi documenti è in corso di pubblicazione col titolo *Le due contee di Soletto*.

⁹ È una dicitura ricorrente nelle iscrizioni funerarie: ad es. <http://historiafaentina.it> *Il cavaliere di Santa Maria dei Servi*.

era stato, fonte di beni e di storia per la famiglia franca; al lato sinistro l'altra dama ha alla base del busto un'iscrizione: LUCIA D[] (Tav. 6) Viene istintivo pensare a Lucia d'Antiochia, che moglie, poi vedova, di Narjot de Toucy, fu certamente feudataria di Soletto fino alla sua morte avvenuta poco prima del 29 giugno 1299. Lucia era anche l'ultima discendente del sangue normanno degli Altavilla. È lei la dama disegnata? Fu lei a far erigere o a completare il monumento funebre? o fu suo marito, Narjot, magari da identificare con l'orante? Chi potrà mai riscattare tutto questo dalle congetture? L'ultimo disegno all'estrema sinistra, è quello d'un frammento della prima lastra: la gamba destra del guerriero de Toucy.

3. Due antichi regesti per i de Toucy

Aggiungono qualche certezza, e qualche dubbio, due altri, minuscoli, frammenti membranacei, arrotolati e ritrovati nel dorso dello stesso volume giuridico già indicato, e li riposti direi a scopo conservativo o forse per uso di segnalibro. Preferisco affidarli direttamente all'esame e parere altrui, che riporto direttamente di seguito¹⁰.

Sul primo di questi frammenti vedo vergata, con lacune da lacerazione, e in grafia che parrebbe cinquecentesca o anche un poco posteriore, e con intenti calligrafici, e con qualche ripetizione, e con alcune parole non più leggibili (che indico tra parentesi quadre), la seguente frase:

[] Comitisse terre Soleti que est....[]/[]Philippe uxoris Othonis de Tou./[]gni magistri regni magistri regni./[]consanguinei regis consiliarii et.....[]. (Tav. 7)

Noto soltanto che Eudes (Ottone de Toucy) sposò davvero una Filippa, della stirpe antica dei conti dei Marsi e signori di Celano, sappiamo però che Ottone morì in Francia (nel 1297), e sua moglie gli sopravvisse (come sopravvisse anche a Filippotto, il loro figlio) nelle sue terre abruzzesi; è allora difficile legare questi due personaggi al mausoleo funerario dei de Toucy, ma per certo, nessun erudito della terra d'Otranto del Sei o Settecento, e, per quanto conosciamo, anche anteriore, sapeva nulla o ha scritto qualcosa di loro. Aggiunge ulteriori difficoltà, ma consente anche qualche congettura, un altro piccolo frammento membranaceo, sempre rinvenuto all'interno del medesimo volume. Sul frammento sono vergate quattro righe tranciate nel margine destro (che integro tra parentesi tonde) e con parole non più leggibili (che indico tra parentesi quadre):

¹⁰ Il parere è del prof. Vallone, in un messaggio mail a me diretto, che riporto nel testo, iniziando da questo esponente della nota 10, fino alla fine del paragrafo I,1.

Hugoni de Vicinibus regie marescalle vicemagi(stro et)/ []reparatori nostro[]terra Soleti (et Addae de)/Tussiaco thesaurario et nobili Dominico[]/consiliaribus provisio quod (Tav. 8)

Si legge ancora il cognome ‘Tussiaco’, che però non appartiene alla famiglia de Toucy; si tratta invece, e senza dubbio, del non ignoto ‘Adam de Dussiaco’, a volte riportato, ed è importante, come ‘de Tussiaco’, e che i volumi della Ricostruzione angioina, ed altre fonti, ricordano spesso negli anni dal 1280 al 1290, con la qualifica di ‘thesaurarius’ o per Carlo, principe di Salerno (poi Carlo II), o in via generale. La qualifica ‘thesaurarius’ non è appartenuta ad alcuno della famiglia de Toucy, ed è facile allora individuarne il portatore appunto in questo ‘Adam de Dussiaco’. Il primo personaggio citato è invece ‘Hugo de Vicinis’ (Vient, oggi forse Voisins-le-Bretonneux) noto come ‘vicemagister’ e poi ‘magister regie marescalle’: i due a volte compaiono insieme nei documenti sopravvissuti¹¹. Entrambi i personaggi, ed un terzo non riconoscibile, hanno a che fare, in questo frammento, per ragioni che la lacunosità e l’incompletezza del testo ci oscurano, con la ‘terra Soleti’, ma è una traccia che comunque ci aiuta. Sia questo frammento che il precedente hanno certamente la struttura di rapidi regesti, tratti da documentazione di età angioina e in grafia cinque/seicentesca; ma perché sono presenti in una biblioteca galatinese? Possiamo ipotizzare che questi frammenti (e altri perduti) non avessero per fonte documentazione conservata in originale nei territori dell’antica Contea; potrebbe invece trattarsi delle reliquie della ricerca che uno studioso o antiquario di queste terre abbia condotto o, meglio ancora, abbia fatto condurre negli Archivi napoletani su Galatina o su Soletto o su entrambe, e sui feudali de Toucy. Sappiamo che eruditi attivi in Napoli dalla fine del Cinquecento in poi, come Pietro Vincenti, o Sigismondo Sicola o Carlo de Lellis accettavano queste committenze; chi sia stato il committente è ignoto.

4. Due documenti su Stefano Agricoli

Stefano Agricoli è l’Arcivescovo di Otranto, ucciso dai Turchi nel sacco della città dell’agosto 1480. Per molti secoli, in forza di una congettura, o forse invenzione, di Gian Michele Marziano, nel suo libro edito nel 1583, il cognome divenne Pendinelli, e in questa errata forma è rimasto, e in qualche caso ancora vegeta, finché nel 1991, è stato indicato il vero casato

¹¹ Ad esempio nei *Registri della Cancelleria Angioina* vol. 26 (Napoli 1979) nr. 546 (p. 182), nr. 672 (199). La forma ‘Hugonis de Vicinibus’ è pure attestata al nr. 287 (p. 38), da un regesto dell’erudito seicentesco Carlo de Lellis.

dell'arcivescovo Stefano, cioè Agricoli, e la sua patria, che è Galatina.¹² Confermano tutto questo due nuove fonti, costituite da due pergamene riutilizzate per coperta di libri manoscritti o a stampa.

Il primo documento è costituito da una pergamena precedentemente vergata, ma riutilizzata in un primo tempo per coperta del perduto *Liber Mortuorum Terre Soleti dal 1574 al 1599*, (Tav. 9) redatto dal ben noto Antonio Arcudi¹³, arciprete di Soletto, e in un secondo tempo per coperta di un'edizione a stampa, ma di egual formato, di un'opera edificante indicata nel dorso come *Orto di Gethsemani*¹⁴.

Sul verso, (Tav. 10) ovvero sul piatto anteriore del *Liber mortuorum*, nella parte superiore è vergato il noto epigramma *Anth. Pal. IX, 387* dedicato ad Ettore, attestato nel codice *Marcianus gr. 454*, (f. 327r), l'*Homerus Venetus A*, il famoso manoscritto costantinopolitano realizzato intorno alla metà del X secolo del quale il frammento galatinese è evidentemente una copia fedele¹⁵. A conferma di ciò si guardino le due rappresentazioni che occupano la parte centrale del foglio e che ritraggono Achille, stante con scudo a mandorla e lancia, accompagnato dall'iscrizione ὍΑχιλλεύς, e a cavallo con una lunga lancia: le medesime immagini nel *Venetus A* sono delineate, in una formula disegnativa molto più articolata, su fogli 4v e 6r¹⁶.

Ora, esaminando qui la parte pergameneacea che funge da piatto interno e ultimo della coperta, emergono alcune prove scritte in lingua greca e in lingua latina, e alcuni disegni: mi occupo solo di alcuni tra essi.

¹² G. VALLONE, *Mito e verità di Stefano Agricoli arcivescovo e martire di Otranto (1480)* ora in *L'età orsiniana*, cit., pp. 419-469. E ancora G. Vallone, *Pendinelli (Agricoli), Stefano* in *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 82 (2015), pp. 211-213.

¹³La pergamena si conserva nella Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. L'ho rinvenuta arrotolata su sé stessa, e dunque sopravvissuta ai volumi che aveva ricoperto. Sul personaggio cf. A.T. Arcudi, *Galatina letterata*, Genova, Celleri, 1709, pp. 19-21; L. Manni, *Tracce testamentarie e biografiche di Nicola Viva e Antonio Arcudi, ultimi arcipreti greci di Soletto*, in *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 14 (2005), pp. 51-68; M. Berger, A. Jacob, *La chiesa di S. Stefano a Soletto*, Lecce, Argo, 2007, pp. 11.

¹⁴ Dovrebbe trattarsi di quest'opera: *Divinità, ed innocenza di Giesu Christo manifestata nella sua passione, e dichiarata in cento novanta quattro lezioni* dal R.P.F. Gio. Gregorio di Gesù Maria... *Opera non men'utile, che necessaria a qualsivoglia predicatore euangelico, per istruire i fedeli ... Divisa in due tomi, che contengono cinque parti, Orto di Gethsemani, Tribunale d'Anna...*, in Napoli, nella stamperia di Gio. Francesco Paci, 1704.

¹⁵ R. DURANTE, *L'Homerus Venetus A in Terra d'Otranto: una «replica» in un nuovo frammento scoperto a Galatina*, in *Nέα Πώμη* 19 (2022), in cds.

¹⁶*Ivi*.

Nella parte superiore è raffigurata una testa coronata ed è copiato un breve testo greco tratto dalla cronaca di Michele Glica¹⁷ (Tav. 11). A metà del foglio membranaceo c'è il disegno, parzialmente esteso fino all'estremo fungente da dorso, di una complessa arma muraria perduta, e corredata da quattro stemmi, iscritta tra la dicitura superiore "Terra Soleti" e inferiore "Terre Sancti Petri Galatini". Sono con certezza riconoscibili i due ultimi stemmi, quello dei del Balzo, e quello partito dei del Balzo e degli Orsini del Balzo, che indica con certezza il matrimonio tra Angilberto del Balzo e Maria Conquista Orsini del Balzo e ci riporta, per datazione dell'originale, ai primissimi anni Sessanta del XV secolo. Accanto a quest'arma una scrittura greca ripropone la nota storica sulla caduta di Otranto in mano dei Turchi nell'agosto 1480, trasmessa dall'*Ottobonianus gr.* 154 (f. 3r)¹⁸. Assai più importante è l'intervento, quasi svanito, in lingua latina, al di sopra di questa scrittura greca, che ci consegna un nome: "Stephani de Agricolis Archiepiscopi Ydrontini" che serve indubbiamente a individuare il disegno sottostante, (Tav. 12) della stessa mano; e questo sembra riprodurre, assai probabilmente da un quadro perduto (come potrebbe dedursi anche dalla forma genitiva del nome), l'immagine a corpo intero del vescovo Agricoli, appunto il martire d'Otranto, vestito dei paramenti sacri. Questo disegno, che risalendo dal basso, s'incunea nel testo greco, è fiancheggiato, a sinistra in basso, da mitra, pastorale e stemma (che poi spiegherò), affrontati, con chiara allusione, da una scimitarra: un insieme presente, assai probabilmente nel quadro originale. A mio modo di vedere sia la grafia che i disegni di quest'ultimo gruppo, risalgono al primo Cinquecento. Tutto questo ci consente delle riflessioni, che esporrò qui in breve, in attesa di riproporle più ampiamente. Siamo di fronte non soltanto ad una prova antica del vero cognome dell'arcivescovo ucciso dai turchi, appunto Stefano Agricoli. Inoltre questa è anche, si potrebbe dire, la più antica immagine del prelado, che prima si conosceva grazie ad un ritratto ancora conservato, ma della fine del Seicento o del primo Settecento, e che parrebbe compatibile con quello qui disegnato.¹⁹

¹⁷ R. DURANTE, il Marcanus gr. z 402: un Michele Glica italogreco? noterella di una cronaca d'oltremare che circolò nella «Galatina letterata», in *AEVUM*, 97 (2023), fasc. 2, pp. 1-16, in corso di stampa

¹⁸ Si ricordano le ultime due edizioni: F. CEZZI, *Una notizia italo-greca sui fatti otrantini del 1480-1481*, in *Otranto 1480*, a cura di A. Laporta, Lecce, Capone, 1980, pp. 43-48; D. Arnesano, *San Nicola di Casolee la cultura greca in Terra d'Otranto nel Quattrocento*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del convegno internazionale di studio, Otranto - Muro Leccese, 28 - 31 marzo 2007*, a c. di H. Houben, Galatina, Congedo, 2008, pp. 107-140: 116-117.

¹⁹ Sul punto G. VALLONE, *Mito e verità di Stefano Agricoli*, cit., p. 438 nt.73. Si può aggiungere, in forza di questo documento, e di quello seguente, che il vero cognome, Agricoli,

Al disotto del disegno dell'Arcivescovo si legge un altro intervento scrittorio in greco che non riguarda la vicenda otrantina, ma con la quale è forse possibile istituire un nesso. È la storia del pellicano, che s'infilza con il becco per resuscitare con il sangue i propri piccoli, trasmessa dal *Physiologus*: Ἐστὶ γὰρ ἡ πελεκῆν φιλότεκνον... μεθ' ἡμέρας τρεῖς [παράγονομένου]²⁰.

Il piatto posteriore esterno è occupato dal *De fide* di Teodoreto di Cirro: Φασιδεαυτοῦς ἐν Αἰγύπτῳ οὐ μόνον παρ' Αἰγυπτίων... τοῦτο παρ' Αἰγυπτίων μεμαθηγότα²¹ e dal disegno inedito di una mappa che analizzerò nel paragrafo finale (IV.1) di questo scritto.

Il secondo documento su Stefano Agricoli è anch'esso conservato in una pergamena (Tav. 13) utilizzata per coperta, e nel piatto posteriore interno, di un libro a stampa...²². Ne trascrivo il testo:

I(o) D(ominus?) Octavius Scalfus ar(tis)
et med(icinae) [doctor]
de terra S(anc)ti Petri Galatini conservo la verità
de l'Arciv(escov)o Stefano et de li martirizati
che l'anno 1480 la città de Otranto fu presa
e distrutti da' Turchi essendo stati morti
e martirizati tutti li suoi cittadini.
La bona mem(oria) scritta
de lo Mag(nifi)cus Fran(ciscus)
Sanguigni et de Stefano Barlà intro
li registri et di tutte espedita a tempo di
Monsig(no)r Arcivescovo Stefano Agricoli de
S(anc)ti Petri Galatini atteso che per lo assedio e
priesa che nell'anno 1480 fu fatta di essa città
dali Turchi furono abbrusciate perse et poste a
sacco et a fuoco tutte le scritture registri et altre
andarono in malhora et se perdettero. L'Arciv[escovo]
Stefano Agricoli dentro l'Arcivescovato de Ot[ranto]
ancor morto fu decollato ac calpes(ta)to da li

era sopravvissuto nell'area soletana e galatinese, e il dotto antiquario A. T. Arcudi certamente ne aveva consapevolezza, anche a prescindere dalla sua conoscenza, o meno, del noto documento vaticano del 1435 (nel quale il prelado è detto, appunto, Agricoli); così anche G. Vallone, *Pendinelli* cit., p. 213.

²⁰ R. DURANTE, *L'Homerus Venetus A*, cit.

²¹ *Ivi*.

²² DOMINICO VIVA, *Damatae Theses ab Alexandro VII, Innocentio XI et Alexandro VII*, Padova, ex typ. Seminarii, 1723. È conservato nella Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla chiesa di Santa Maria della Grazia in Soletto.

cavalli. Molti atti et registri de ciò ha(nno)
memoria conserva(ti) a' presso di me.
[stemma] Ecc(les)ia S(ancitissi)ma Trinità fu di detta
casata et familia de li Agricoli.

Mi limito ad alcune riflessioni. Il testo sembra una trascrizione, direi pienamente secentesca, di una specie di attestazione del noto medico e bibliofilo galatinese Ottavio Scalfò, vissuto dalla metà del Cinquecento al primissimo Seicento, per il quale è qui sufficiente il rinvio alle pagine approssimative di A. T. Arcudi²³. I personaggi citati sono tutti storicamente accertati e compatibili cronologicamente con i fatti otrantini narrati. Anzitutto Stefano Barlà, che era nipote *ex fratre* del celebre Tuccio Barlà²⁴ e quindi parente strettissimo dell'arcivescovo Agricoli. Francesco Sanguigni, del quale ormai sappiamo molte cose, era milite e giurista romano, altissimo ufficiale orsiniano, a lungo presente in Terra d'Otranto e amico del principe Gian Antonio Orsini. Sappiamo che nel 1481, era stato sepolto in Roma nella chiesa domenicana di Santa Maria della Minerva²⁵, e che anzi in Roma era morto sempre in quel 1481²⁶. Dunque era vivo nell'agosto del 1480, quando Otranto cadde, ed è ben possibile che intratteneva relazioni, epistolari o altro, con Stefano Barlà, parente di un uomo, l'Agricoli, anche lui di stretta osservanza orsiniana e che Sanguigni certo conosceva. Naturalmente questa sua 'memoria', o altro che fosse, è perduta. Tuttavia questo brano superstite ci rivela anche un particolare importante: riproduce lo stemma della famiglia Agricoli, identico a quello del precedente documento, e in più ci fa intuire che era conservato nella ben nota chiesa galatinese della Trinità, che, lo sappiamo era di giuspatronato dei Barlà²⁷ e, stando al testo, degli Agricoli stessi. E questo perciò aggiunge credibilità all'autenticità dello stemma, com'era stato supposto, anche se la più antica attestazione risaliva soltanto al 1636²⁸.

5. Il sepolcro dei Castriota Scanderbeg a Galatina

²³ A. T. ARCUDI, *Galatina letterata*, Genova, Celle, 1709, pp. 39-41.

²⁴ Basti qui il rinvio a G. VALLONE, *I privilegi dei brindisini e la famiglia Barlà*, in G. Vallone, *Feudi e città. Studi di storia giuridica e istituzionale pugliese*, Galatina, Congedo, 1993, pp. 91-115: 112

²⁵ G. VALLONE, *Minima historica*, in *Sallentum*, 6 (1983) pp. 29-69: 29-30 nt. 1

²⁶ A. JACOB, *L'epitaffio dei figli di Francesco Sanguigni in un'iscrizione galatinese del 1453*, in *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 10 (2000) pp.15-18.

²⁷ G. VALLONE, *I privilegi dei brindisini* cit., p. 100; e G. Vallone, *Mito e verità di Stefano Agricoli* cit., pp. 434-435.

²⁸ G. VALLONE, *Mito e verità di Stefano Agricoli*, cit., p.436 nt. 62.

Un altro frammento membranaceo, anch'esso usato per coperta di un libro perduto, e che però si conserva in collezione privata²⁹, ci parla di storie altrimenti perdute. Si tratta del disegno, direi Secentesco, di una lastra tombale, (Tav.14) ma privo di qualunque iscrizione, che però lascia intravedere su quello che doveva essere il bordo del sarcofago, due stemmi, e di questi è riconoscibile quello che rappresenta l'aquila bicipite dei Castriota Scanderbeg. Ora, dando per certo che questo stemma individui il monumento, ebbene nell'area del Salento leccese ed otrantino, noi siamo a conoscenza di un solo monumento funebre legato ai Castriota Scanderbeg, quello che era presente in Galatina nella chiesa di Santa Maria della Grazia, legata all'Ordine dei Domenicani, e descritto da Alessandro Tommaso Arcudi in una sua nota relazione³⁰, poi distrutto e del quale di recente si è ritrovato qualche riutilizzo³¹. I dubbi, anche in questo caso, sono molteplici, perché lo stemma poco visibile, disegnato nel bordo a lato dell'altro degli Scanderbeg, non sembra né lo stemma dei Branković (Erina Brancović fu moglie di Giovanni Scanderbeg) né quello degli Acquaviva (Andriana Acquaviva fu moglie di Ferrante Scanderbeg), ma è anche vero che qualunque immagine quello stemma raffigurasse, se ne intravede ben poco. Invece la descrizione dell'erudito Arcudi crea delle compatibilità, perché afferma che il principe Sanseverino di Bisignano, figlio di Erina, a sua volta figlia di Ferrante e di Andriana, «innalzò nel coro della nostra chiesa due sepolcri in memoria degli avi», e aggiunge «in cima dell'uno e dell'altro mausoleo vi sono l'arme dell'una e l'altra famiglia scolpite». Lo so: il disegno presenta un solo sepolcro (e doveva essere molto bello) con le lastre figurate dell'uno e dell'altra sposi, mentre Arcudi parla di due sepolcri; ma forse la forma duplice dell'unica sepoltura può corrispondere, fino a prova contraria, alla descrizione dell'erudito galatinese.

6. Due inedite mappe di Soletto

Di recente, in un archivio privato, ho scoperto un'inedita mappa³²(Tav. 15) disegnata su un foglio pergameneo, inspessito, di colore marrone, in parte lacero sui quattro i lati: è la prima testimonianza raffigurata della *Terra Soleti* chiusa da cinta muraria. La mappa di Soletto mostra distintamente al suo

²⁹ Quella dell'Archivio privato F.I.J.B.

³⁰ M. PAONE, *A. T. Arcudi e la sua inedita relazione sui conventi domenicani salentini* in *Archivio Storico Pugliese* 37 (1984) p. 219-243: 225-230.

³¹ G. VALLONE, *Arcudi, la chiesa dei Domenicani e la famiglia Cavazza*, in *Filo di Aracne* XI nr. 3 (Mag.-Giu. 2016) pp. 8-11.

³² Archivio privato F.I.J.B. Si tratta del foglio posteriore dello stesso frammento membranaceo, descritto, per il piatto anteriore nel paragrafo III.

interno otto chiese identificate da una piccola croce. Ben visibile la chiesa medievale a cinque navate, distrutta nel 1781, l'antica collocazione della torre campanaria posta a sud ovest, e la guglia leggermente distanziata. Attorno alla guglia e all'esterno dell'ambulacro si notano molteplici croci sul terreno, segno evidente che la sepoltura in epoca medievale, avveniva non solo all'interno della chiesa vera e propria, ma anche nei pressi delle chiese, utilizzando il cortile, l'atrio, il chiostro e tutte le aree consacrate limitrofe all'edificio religioso. Più a sud è raffigurato l'antico castello oggi distrutto, posto sul versante meridionale del paese e, secondo lo studioso salentino Cosimo De Giorgi, restaurato per l'ultima volta sul finire del XIX secolo. In questo inedito documento sono ben visibili le tre torri, un bastione posti ai quattro angoli del castello, una piccola cinta muraria che lo racchiudeva e un grande giardino ancora esistente, circondava i tre lati del castello. Di certo sappiamo che fu costruito per volontà di Raimondello Orsini del Balzo, Conte di Soleto, e che venne restaurato appena settanta anni dopo su iniziativa di Cesare d'Aragona³³. La struttura si sviluppava su due livelli e presentava diversi ambienti, al piano nobile la zona residenziale mentre il piano terra era riservato a locali di servizio quali vari magazzini, scuderie, stalle, due trappeti per la molitura delle olive ed infine una cappella dedicata al Santo Spirito³⁴. Fu demolito nel 1948 a causa delle pessime condizioni in cui versava. Il piccolo frammento pergameneo, ci restituisce per completezza le quattro porte della città: S. Antonio a nord, S.Vito a est, S. Paolo a sud, S. Gaetano a ovest. Lo spessore del sopravvissuto muro medioevale adiacente a porta S. Vito, ci fa ben immaginare come dovevano essere le mura che cingevano il paese attorno al 1334 (anche se questa data è stata poi corretta da A. Jacob): «Le mure prime che si fecero in Santo Pietro, furo fatte nel 1334 et nel medesimo anno si murò Galatona, Solito, et Sternatia»³⁵. Qualche piccola informazione la ricaviamo anche da un manoscritto del 1775, dal sacerdote Saverio Pandelli, che, riferendosi al circuito murario scrive: «di essa (Soleto) oggi giorno si vede, altro non è che la sola Cittadella situata in quadro, i di cui lati murati in parte, e in parte diruti, riguardano i quattro venti cardinali con quattro porte una per lato, ed una torre in ciaschedun angolo, oggi quasi del tutto dirute»³⁶.

³³ L. MANNI, *Guida di Soleto*, Galatina, Congedo, 1992, pag. 67.

³⁴ *Ivi*

³⁵ F. GIOVANNINI VACCA, *Un'inedita cronaca galatinese del Cinquecento* (1965), ora in *Urbs Galatina*, n.u. 1992, p.27.

³⁶ M. MONTINARI, *Soleto una città della Grecia Salentina*, Fasano, Schena, 1993, p. 180. Nello stesso volume è pubblicato un altro anonimo manoscritto ottocentesco, *Memorie e tradizioni riguardanti l'antichità di Soleto raccolte nell'anno 1872*, che fornisce utili informazioni sulle torri: «Le torri che guardano i quattro angoli di Soleto non erano tutte di forma circolare, v'erano alcune

Sul lato destro del frammento, sono visibili, in parte, il particolare di una delle quattro porte, e annesso alla sua sinistra un torrione. Sopra la porta in alto e al centro, campeggia un cartiglio lapideo con un'iscrizione greca difficile a leggersi: dovrebbe trattarsi di una notizia di edificazione/fondazione della porta o della città. In alto a sinistra si intravede uno scudo bipartito con all'interno un sole e un corno. Assai interessante è la figura di un guerriero con armatura, disegnato in basso a sinistra del foglio, e che sostiene con il braccio sinistro uno scudo con arma araldica non identificata. Al di fuori delle mura sono ben visibili tre piccole chiese, una colonna dell'Osanna sormontata da una croce e altre due croci votive, segni tangibili di una sorta di evangelizzazione delle campagne e delle aree fuori le mura. Si intravede anche una quinta porta, situata poco distante la porta S. Gaetano, sorretta da ambo i lati da due torri circolari.³⁷ Fortunatamente sottratto alla rovina del frammento, si può notare sul margine superiore la firma del presunto autore del disegno, *Angelo Sergio de Solito*, ma purtroppo il foglio è privo di data. Il nome Angelo nella famiglia dei Sergio si ripete costantemente nel corso di generazioni. Stabilire con certezza, sulla base di documenti sfogliati dal 1550 al 1623 nell'archivio parrocchiale di Soletto e in quello diocesano di Otranto, chi sia quell'Angelo Sergio scritto sul foglio, diventa assai difficile.

7. Una insolita mappa dell'antica Apulia

Sempre sulla coperta del *liber mortuorum* di Soletto, che ho già citato, sul piatto posteriore esterno, l'autore disegna con inchiostro nero, ormai sbiadito, un'antica mappa, (Tav. 16) dove si individuano alcune regioni del sud Italia: Lucania, Calabria, e Apulia, tutte circondate dal mare. Su quest'ultima, una manica indica quattro puntini neri che, probabilmente, rappresentano le quattro città raffigurate ai lati della piccola mappa: Hydruntum, Neretum, Santo Pietro Galatino (?) e la Terra Soleti. Recisa a metà, si intravede sul lato sinistro, una città cinta da mura con la denominazione Lupiae. L'ignoto autore sembra un po' maldestro nella

di forma quadrata. Le circolari potevano avere un raggio di dieci in dodici palmi, perciò il diametro era di venti in ventiquattro palmi, su questa proporzione si può calcolare anche sulle torri quadrate. L'esistenza e la grandezza delle torri non può mettersi in dubbio, avendo io stesso osservato, nella costruzione della nuova strada circolare che si faceva fuori del paese, e nello spazzarsi le immense macerie che erano agglomerate intorno le mura, le vestigia circolari e quadrate di dette torri.»

³⁷ Si confronti con la veduta Settecentesca di Soletto in un'incisione del Des Prez (dal Sain Non): *Soletto* in A. De Bernart (a cura di), *Paesi e figure del vecchio Salento*, vol. II, Galatina, Congedo, 1980, p. 1.

rappresentazione grafica delle quattro città, e n'è prova lo stretto spazio rimasto a sua disposizione sul foglio. È probabile che l'artefice di questo disegno di fattura piuttosto grossolana, abbia deciso di illustrare una sua propria carta, o copiare solo alcuni dettagli da una carta più antica e molto più ricca di informazioni. Questo comunque fa pensare che la mappa sia stata creata per una ricerca privata. Sulla stessa coperta, coincidenza vuole, che sul piatto anteriore, sotto il titolo *Liber mortuorum* appartenuto all'arciprete soletano Antonio Arcudì, vi è disegnato un globo con una croce piantata sulla cima centrale di tre tumuli posti sulla sommità della sfera e, all'interno una piccola porzione delle Terre Adriatiche.

Nella mappa le quattro aree geografiche sono così rappresentate: Otranto è munita di cinta muraria e quattro bastioni o torri, e la probabile cattedrale (?); Nardò mostra la Basilica e alcuni palazzi, mentre Galatina fa intravedere forse la chiesa Madre col cappellone del Sacramento. Soletto, al contrario, fornisce molti più indizi architettonici, tra questi, l'antica *Insigne Collegiata Chiesa*³⁸, distrutta nella seconda metà del Settecento, la guglia, completamente staccata da essa, e la prima immagine conosciuta dell'antico castello, oggi distrutto, circondato da una massiccia fortificazione. Attorno al perimetro della Terra soletana si scorgono nove piccole chiese identificate da una croce. Sul lato destro della mappa è visibile un uomo barbuto proteso verso la Terra soletana, ma non è presente alcuna indicazione a supporto sull'identità del personaggio raffigurato. Che sia l'autore della mappa? Si segnala, infine, un nome scritto in caratteri greci che designa un personaggio della nota famiglia Arcudì: Βαττίστα Αρκούδιος³⁹. Su entrambe queste mappe, mi riprometto di tornare a breve.

8. Disegni antichi del circuito murario di Galatina.

Infine, propongo una serie di disegni del circuito murario di Galatina e della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, conservati nell'archivio della Basilica. Dico subito che individuare corrispondenze con la situazione urbanistica attuale non è riscontro facile. In chiusura di questo mio

³⁸ L. MANNI, *L'antica "Insigne Chiesa Collegiata"*, in *Maria SS.ma Assunta Soletto*, a cura di Pantaleo Rossetti, Galatina, Editrice Salentina, 2011, pp. 20-24. Per gli obblighi e gli uffici del capitolo collegiale di Soletto, cfr. P. Mangione, *Soletto e la sua Insigne Collegiata Chiesa*, in *Nuova Messapia*, a. IX, n.1, Gennaio 2005, pp. 7-9

³⁹Di costui si parla nel saggio di G. VALLONE, *Gli Arcudì*, in G. Vallone, *L'età orsiniana*, pp. 543-567: 550-551. Si tratta del padre dell'arciprete Antonio.

contributo, mi sembra doveroso un ulteriore cenno di gratitudine per la benevolenza di padre Corrado Morciano⁴⁰.

L'archivio di Santa Caterina⁴¹ in Galatina ha conservato documentazione importante che riguarda la terra salentina, in particolare Soletto, cui ho già accennato all'inizio di questo saggio, e San Pietro in Galatina. Il reperto che descriverò lo chiamerò "*mappa di Galatina*" (Tav. 17). Si tratta di un piccolo foglio pergameneo, che fungeva da coperta di un volume ormai perduto; attualmente si presenta diviso in due parti. La pergamena, di colore giallo scuro e assai inspessita, risultava all'origine più grande rispetto a quella oggi sopravvissuta. I due brandelli o parti, se fatti combaciare, disegnano un territorio ancora più ampio di San Pietro in Galatina, e del suo circuito murario⁴². Ad oggi, risulta il primo documento iconografico a noi pervenuto, perché mostra per la prima volta l'intero circuito originario della cinta muraria della città. Questa sappiamo che fu costruita intorno al 1355 da Raimondo del Balzo, feudatario di questa terra.

La veduta offerta dalla mappa di Galatina si espande fin oltre l'odierna piazza Alighieri, per arrivare probabilmente al di là dell'attuale chiesa di Santa Caterina Novella, oggi di San Biagio, identificata da uno stemma degli Olivetani inserito nel disegno sul lato destro della chiesa. Nella mappa sono visibili ben diciassette armi araldiche di importanti famiglie dell'epoca: sono riconoscibili quelle delle famiglie Orsini del Balzo, Cavazza, Mezio, Mori, Castriota Scanderbeg (si ripete 2 volte), Sanseverino, Vernaleone, Arcudi, Capano; due stemmi della città e altri da identificare.

Nella prima parte del foglio, o primo brandello, è disegnata la città ad inchiostro nero, e con dettagli finora a noi sconosciuti. In alto, al centro del foglio, si osserva l'antica cinta muraria che racchiude Galatina: al suo interno sono visibili poche strutture residenziali compresi gli edifici religiosi, dei quali

⁴⁰ Un ringraziamento che estendo a tutta la comunità francescana della Basilica Catechiniana, per la grande disponibilità alla consultazione dei documenti e per avere autorizzato la pubblicazione. Tutti i ritrovamenti da me fatti, sono custoditi e catalogati da fra' Salvatore Peluso.

⁴¹ Attualmente la Biblioteca è stata trasferita per consentire il restauro della sala dell'ex refettorio.

⁴² Confrontando con attenzione questa antica mappa di San Pietro in Galatina sorprende la somiglianza con quella disegnata dall'architetto Antonio Abate e pubblicata nel 1972 a (pag. 137) nel volume di Antonio Antonaci, *Storia di Galatina*. L'autore, in nota, conferma che la cinta muraria proposta a stampa «è una ricostruzione fondata su fonti storiche fino al sec. XVI». Ed ancora in nota 23 a p. 130, Antonaci conferma che il disegno è stato effettuato «*seguendo le fonti a nostra disposizione... altre potrebbero venire scoperte in seguito*». Quali fonti storiche erano a sua disposizione? Vi era un'altra mappa a noi sconosciuta che raffigurava l'antica cinta muraria e che Antonaci conosceva? O si tratta di un disegno derivato dalla stessa mappa edita qui da me?

solo alcuni sono facilmente individuabili. La prima struttura che salta all'occhio dell'osservatore è il castello⁴³ posto frontalmente e in primo piano, con i suoi bastioni laterali e un singolare tetto a spiovente che faceva da copertura, circondato da piccole finestre quadrate. Una novità se si pensa che nel famoso dipinto seicentesco, già ricordato, ai piedi di San Pietro il tetto del castello è piano⁴⁴. Ancora a sinistra si vede un oramai scomparso torrione non più esistente e uno scorcio delle mura che toccavano il castello.

All'interno delle mura si contano quattro croci, che parrebbero identificare il sito di alcune piccole cappelle in quel tempo ancora esistenti o in rovina e tre complessi architettonici sacri. Si identificano la chiesa matrice dei Santi Pietro e Paolo nascosta per metà altezza perché posta alle spalle del castello; la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, a nord (cioè nella parte alta e centrale del disegno), vista frontalmente, e uno spazio definito da due colonne che racchiude la struttura architettonica a circondare la facciata (questo spazio fino a pochi decenni or sono era identificato come piazzetta Cavoti, oggi è piazzetta Orsini). A nord ovest (cioè in alto a sinistra) una chiesa a tetto spiovente non identificata, posta dove oggi sorge la chiesa del Carmine. Sono evidenti lungo il percorso delle mura le cinque Porte che sino alla seconda metà dell'Ottocento erano ancora in uso: Porta della piazza o Porta Maggiore vicino al castello sorretta da due torri laterali; Porta Luce; Porta Cappuccini; Porta Santa Caterina; Porta Nuova. Lungo tutto il perimetro delle mura, si contano 7 strutture tra bastioni e torri. Osservando il centro del foglio, si apre uno spazio assai grande detto oggi piazza Fontana o "largo Fontana" che sovrasta la veduta del paesaggio quasi rupestre, con delle case sparse qua e là, alcune isolate, altre circondate da appezzamenti di terreno coltivato. Anticamente in questo luogo si svolgevano ogni anno fiere di animali e feste religiose, come quelle dell'Ascensione e della domenica dopo il *Corpus domini*, decretate dai del Balzo e note per la loro importanza⁴⁵. Analizziamo ora la pergamena, partendo dall'alto, da destra verso sinistra, e continuando in senso antiorario. A ridosso delle mura vi è un palazzotto con annesso alla sua destra quello che sembrerebbe un piccolo campo coltivato, e alle spalle di esso è disegnata una piccola chiesa con la facciata cuspidata e un tetto a spiovente che potrebbe corrispondere al Convento dei Cappuccini.

⁴³ G. VALLONE, *Appendice V, Il castello di Galatina*, in, *L'età Orsiniana*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, (Centro di Studi Orsiniani), Roma, 2022, pp. 385-388.

⁴⁴ L. GALANTE, *Lo stemma dei Castriota Scanderbeg in frammenti pergamenei di Galatina e Soletto*, in attesa di pubblicazione in, *Studia Albanica Academy of Sciences of Albania section of social and Albanologic Sciences*, Tirana, n.1, 2022.

⁴⁵ M. MONTINARI, *Vicende e origine della piazza Alighieri di Galatina*, Bari, 1930, pag. 12.

Chiude il piccolo complesso architettonico una colonna Osanna⁴⁶ poggiata su una base quadrata. Poco distante dalle mura esterne della città, uscendo dalla porta della piazza, adiacente al castello, si può osservare un sito religioso a noi sconosciuto, quello di una chiesetta a tetto spiovente e in cima la croce, inglobata da un recinto a muro. Al centro, ma leggermente orientato verso est, vi è il vecchio pozzo affiancato da un piccolo albero, denominato “fontana”⁴⁷ situato un tempo nell’antico largo denominato S. Domenico che rappresentava una discreta riserva d’acqua nei periodi di siccità. La struttura esterna presenta una base quadrata e due colonne che sorreggono un tetto spiovente (probabilmente a tegole) e una protezione chiusa attorno al foro per comodità di uso. Decoravano la struttura le Imprese dell’Università scolpite e l’iscrizione *Sumptibus Universitatis in Sindicatu Accursii Mezii anno 1625*⁴⁸. Il pozzo fu scavato nel 1528 a causa della siccità e della peste, che si verificarono in quell’anno⁴⁹ e nella stessa epoca fu costruito un altro pozzo denominato ‘trozza’ della Madonna della Grotta per la medesima causa. È da notare che alla ‘trozza’ affluivano anche dai paesi vicini come Soleto, Zollino, Sternatia per le provviste di acqua.

Proseguendo la descrizione spostandoci al bordo sinistro in alto, si rileva un grande podere ben coltivato, ma isolato da qualunque struttura architettonica, e l’antico stemma civico con le due chiavi decussate⁵⁰, inserito

⁴⁶ C. DE GIORGI, *I Menhir della Provincia di Lecce* in Rivista storica Salentina, anno XI n. 4-5-6, nov.-dic. 1916, pp. 74-76. «È costume delle nostre popolazioni, specie di quelle che vivono nei paesi costituenti la cosiddetta *Grecia* di Terra d’ Otranto, di innalzare all’ingresso nell’abitato dei pilastri o colonne sormontati da croce lapidea, o da una statuetta della Vergine, o di qualche santo. A questi pilastri si dà il nome di *Sannà*. Un altro carattere è che i *Sannà* non sono mai confitti nella roccia affiorante del sottosuolo, perciò i moderni sono sostenuti in posizione verticale da più pezzi, a mò di gradini che ne rinfiancano la base».

⁴⁷ B. PAPADIA, *Memorie storiche della città di Galatina*, Napoli, 1792, pp. 22, 23: «Venuta Galatina in potere de’ veneziani, fu per qualche tempo sotto il di loro dominio, ed ebbe a soffrire in un tempo stesso molte calamità, fralle quali contò la gran penuria dell’acqua, sicché le convenne di spendere molto per iscavare due profondissimi pozzi, chiamato l’uno la *fontana* presso le mura, e l’altro *trozza* presso la chiesa di S. Maria della grotta». In nota aggiunge, «Per la gran siccità, che si è provata io quell’anno 1788, l’attual sindaco Pietro di Sanlorenzo ha riaperta la *trozza*, di cui ho fatto parola, e ch’era da più anni soffocata».

⁴⁸ B. PAPADIA, *op. cit.*, p.11.

⁴⁹ Cfr. M. MONTINARI, *Storia di Galatina*, a c. di A. Antonaci, Galatina 1972, pp. 144, 145.

⁵⁰ Le chiavi furono concesse per insegna a questa città dal Pontefice Urbano VI che, tenuto prigioniero a Nocera, fu liberato dai Galatinesi guidati da Raimondello Orsini del Balzo – come ci ricorda lo storico Silvio Arcudi: “Clavium insignia oppido Divi Petri Galatinorum concessa sunt a Pontifice Urbano VI, ob Britanorum direptionem”: Le insegne delle chiavi furono concesse a San Pietro dei Galatini dal Pontefice Urbano VI, per la vittoria riportata sui Britanni.

al di sotto del campo. Nelle sue pertinenti vicinanze in basso, una piccola chiesetta a tetto spiovente è rappresentata con una facciata cuspidata, un rosone centrale e una piccola finestrella posta alla sua destra. Sul muro laterale sinistro, due finestrelle consentono l'accesso alla luce esterna di illuminare la cappella. Continuando verso il basso sempre da sinistra, ma analizzando la parte bassa del secondo reperto è evidente un'altra chiesa a tetto spiovente e un campanile a tre livelli collocato sul lato posteriore destro. L'ultimo ordine superiore sembra essere l'alloggio delle campane. La chiesa è racchiusa da un piccolo recinto, e al suo interno un esteso campo di terreno coltivato. Da qui, un arco a tutto sesto dà l'accesso alla struttura religiosa. Nelle immediate vicinanze e precisamente di fronte all'arco d'ingresso, si erge una colonna Osanna o un menhir. Uno scudo appositamente collocato all'interno del campo coltivato, mostra le insegne degli Olivetani. Questa, con la dovuta cautela, potrebbe essere la prima immagine dell'antica chiesa di Santa Caterina Novella, dell'ordine monastico degli Olivetani, oggi detta San Biagio. Da qui una piccola stradina sterrata congiunge la chiesa degli Olivetani con un'altra struttura religiosa chiusa da un recinto circolare e al suo fianco sinistro un'area di terreno dedicata alla coltura. Dalla collocazione della chiesa, sembrerebbe essere quella intitolata a Santa Maria della Grazia, identificata da uno scudo bipartito con le insegne dei Castriota Scanderbeg e dei Sanseverino, che vi avevano eletto sepoltura.

Orientando la nostra attenzione al centro del foglio, un'abitazione rurale si impone su una vasta area arborea, e il suo apprezzamento di terreno agricolo confinante con la chiesa descritta in precedenza (Santa Maria della Grazia). La facciata è raffigurata da un grande portone dominante tre piccole finestre quadrate poste in alto, mentre il suo muro destro orientato a sud, presenta tre ingressi e altrettante finestre. Una torre con la base più ampia rispetto al piano superiore, inserita alle spalle di questa struttura, presenta due ingressi al piano inferiore, e una scalinata esterna conduce al piano superiore a tetto a spiovente, dove una bandiera sventola in cima. Proseguendo il viaggio descrittivo, all'estrema destra del margine sopravvissuta al taglio della pergamena appare un'altra torre a forma circolare, anch'essa con la base più ampia rispetto al piano superiore, è fornita di feritoie dove al disopra poggia una terrazza scoperta per le vedette, riparate dietro una linea di merli. Procedendo verso l'alto, sempre del reperto secondo, ci si imbatte ad un'altra colonna Osanna con croce in cima, è circondata da alberi. Da notare a destra della colonna Osanna, quello che potrebbe essere un piccolo nucleo abitativo delimitato da un muro a secco, ma anch'esso mutilo dal lato destro. Al suo interno, alloggia una torre a pianta circolare dove si diramano due piccole viuzze del quale una visibile porta all'arco di ingresso del recinto abitativo.

Abbandoniamo la descrizione del foglio inferiore, e ci spostiamo su quello superiore, trattenendoci sul versante destro, e precisamente nelle immediate vicinanze dello stemma dei del Balzo, vi è quella che parrebbe una masseria con annesso un cortile accessibile da un grande portone. Sempre al centro del foglio superiore, un altro stemma civico in formato molto più piccolo del precedente è ben visibile con una piccola scritta '*S(an)to Pietro in Galatina*', entrambi posti sopra lo stemma dei Castriota, come a dimostrare il periodo feudale degli Scanderbeg.

Non passano inosservati nella parte centrale bassa del foglio inferiore, due ritratti con il capo aureolato: Cristo e probabilmente S. Pietro, patrono della città.

Sul verso del foglio inferiore (Tav. 18) appare illustrato un'altro scorcio di Galatina, visto da una posizione più bassa rispetto a quella aerea, visibile sul *recto* del reperto. La certezza che sia Galatina è confermata da una scritta appena visibile; *S(an)to Pietro in Galatina*, posta in basso a sinistra e sopravvissuta al taglio della pergamena. Il disegnatore propone una interessante prospettiva di quella che potremmo ipotizzare sia Porta Nuova, che ha subito nei secoli vari rimaneggiamenti. Se si osserva attentamente il documento, la Porta è avanzata rispetto alle mura che si addossano alla parte posteriore di quest'ultima. Ne è la prova una piccola porticina sul lato destro della porta che segna l'ingresso alla città.

Per tutta la lunghezza della cinta muraria si notano evidenti tracce di decadimento; un costolone posto a metà altezza, divide il piano basso da quello alto, dove si vedono ben distintamente undici spioncini che corrono per tutta la lunghezza delle mura. Alla sinistra un grande bastione ancora ben conservato, e ai suoi piedi un mucchio di ruderi probabilmente provenienti dalle stesse mura quasi in rovina, a differenza della torre posta a destra del foglio che sembra, congiuntamente alle mura che la sorreggono, soffrire maggiormente per la sua vetusta età e per l'incuria dell'uomo. Sul lato sinistro a ovest del reperto inferiore, sempre all'interno della cinta muraria, isolata da altre strutture civili vi è una chiesa non identificata, con un rosone sulla facciata, e sulla parete di destra quattro finestre che consentono l'illuminazione naturale all'interno della stessa, e una porta secondaria probabile accesso alla sagrestia. In alto a sinistra della pergamena inferiore si possono scorgere delle scritte illeggibili. A prima vista sembra essere la parte finale di una probabile esecuzione testamentaria come attesta la presenza di un timbro notarile posta a destra della presunta data.

Analizzando ora il reperto superiore sempre del lato verso, al centro della pergamena vi è il ritratto di un giovane uomo con un berretto e dai lunghi capelli arricciati, ripreso a mezzo busto, Osservando con attenzione il

personaggio malamente abbozzato, si può osservare un piccolo, ma importante dettaglio impresso al centro del suo abito. Si tratta di uno stemma araldico, forse quello di un Orsini.⁵¹ A destra del ritratto una scritta sembra identificare il personaggio, ma si possono riconoscere solo le prime iniziali; *Rai* []. Sotto il piccolo ritratto, schizzato con inchiostro marrone scuro, compare una scritta leggibile solo in parte e sopravvissuta alle altre, scomparse per l'effetto dell'umidità e per l'esposizione alla luce. [...]CA DELLA TERRA DI S(AN)TO PIETRO IN GALATINA. Al di sotto di essa si intravede una firma sbiadita dall'umidità, e che sembra essere quella dell'autore della Cronaca galatinese, cioè di *Silvio Arcudi* l'antenato di Alessandro, l'autore della *Galatina letterata*. Due altri segni ben visibili sono un sigillo notarile difficile da identificare, *N.A.C.*, e una data posta in cima, 1512.

Sorprende un altro foglio pergameneo che ho rinvenuto sempre nell'archivio della biblioteca di Santa Caterina d'Alessandria. Esso potrebbe rivelarci un altro scorcio inedito della cinta muraria di *San Pietro in Galatina*, se soltanto potessimo accertare, superando alcuni dubbi, che si tratta effettivamente delle mura di Galatina, come indicano le scritte in greco poste a destra del disegno (Tav. 19). Il foglio mostra evidenti segni di lacerazioni su tutti e quattro i lati, una macchia sul dorso e evidenti fori da tarlo. Nell'immagine sopravvive solo una porzione della cinta muraria, e parrebbe quella che va dal castello fino all'angolo di una torre. Tra le due torri è posta una delle porte della città, ben inglobata dalle alte mura: probabilmente la porta della piazza perché vicina al Castello⁵². Salvato dal netto taglio, forse volutamente apportato dall'ultimo utilizzatore della pergamena, è il Castello degli Scanderbeg con l'enorme facciata rivolta su "largo fontana", ora piazza Alighieri, con un bastione reciso a metà sulla sinistra del disegno, e una delle due torri quadrate a destra. All'interno delle mura si vedono abitazioni civili e una sola chiesa che parrebbe essere quella matrice. In questa sede ho pubblicato e preso in esame solo la sezione riguardante la mappa di Galatina, rinviando a breve pubblicazione il resto.

⁵¹Bandato d'argento e di rosso, al capo del primo caricato d'una rosa del secondo, sostenuto d'una trangla cucita d'oro, caricata d'una anguilla serpeggiante in fascia di azzurro, in, Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute del R. Governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovile, abbazie, parrocchie ed enti nobili e titolati*

⁵² PIETRO CAVOTTI (1819-1890) possedeva alcuni volumi manoscritti di Alessandro Tommaso Arcudi comprese le due cronache galatinesi. Nei suoi taccuini figurano innumerevoli annotazioni tratte dai due manoscritti. Uno di essi, definito "Cronaca inedita" dice qualcosa su le mura e la porta della piazza. «[...] nell'aprile del 1513 in San Pietro in Galatina ci fu una gran peste e fu proposto in reggimento dal Vicesindaco che sendo rovinate le mura in molti lochi e così anco la porta della piazza, e fu concesso si facci il tutto, e che la porta si facci tutta di nuovo da più dello modo che si potrà».

9. La pianta antica della Basilica Cateriniana di Galatina.

Un altro eccezionale reperto, proveniente sempre dallo stesso archivio cateriniano, mostra la sezione completa di una pianta della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, con l'antica pavimentazione (Tav. 20). È disegnata con inchiostro marrone battente all'ocra sul piatto posteriore del libro *CODICIS DN. IVSTINIANI Sacratissimi Principis Imperatoris Augusti. Tomus quartus*, stampato a Venezia nel 1606. Il foglio pergameneo misura mm 263 x 188; risulta lacero; presenta segni di usura e macchie di muffa; è completamente staccato dal dorso del volume e mostra la parte inferiore priva dell'aletta di rinforzo. Tracce di scrittura di inchiostro nero posti al centro del disegno risultano illeggibili a differenza di una frase scritta sul lato sinistro del piatto che indica l'autore del disegno; *Die Xi (...) XIII Ind. 1571 Jo. Pietro Marciano Archipr(esbiter)o fecit*. Questo risulta essere l'unico documento autografato tra i frammenti cateriniani pubblicati in questa sede. Il noto arciprete di Galatina Gio. Pietro Marciano, disegna scrupolosamente l'antico pavimento corredato dalle tombe esistenti. Sparse per tutta l'area calpestabile del pavimento si contano in tutto ben 153 lastre sepolcrali. Di queste, settanta compresa la botola dei frati, sono nella navata centrale, dieci nell'ambulacro sinistro e quindici in quello destro, mentre nella navata laterale destra ve ne sono ventisei e in quella sinistra trentadue. In merito alle usanze legate al mondo dei morti, si ricorda che i sacerdoti venivano calati in una fossa o cripta scavata presso il presbiterio, davanti all'altare maggiore, come prova una lastra quadrata, probabilmente di marmo, con sopra una croce posta di fronte l'altare maggiore.

Alle spalle dell'abside fuori la chiesa, l'arciprete di Galatina disegna un cortile adibito a cimitero, dove si vedono croci di sepolture comuni insieme a tombe lapidee come quelle all'interno della chiesa. In questo spazio esterno si contano ventitrè lastre tombali. Spesso, godevano di questo privilegio le famiglie più importanti o agiate della città.⁵³ Oggi purtroppo sopravvive solo l'unica lastra funeraria dei d'Aruca, posta a ridosso del muro della navata laterale destra, presso l'altare di Sant'Agata, un tempo collocata nei pressi dell'altare del Crocefisso⁵⁴. Cosa sia avvenuto di tutte le altre (salvo le poche depositate nel Museo civico), lo si apprende da una pubblicazione di Michele

⁵³ Museo Civico Galatina. Sempre dai taccuini cavotiani, sappiamo di una particolare sepoltura in Santa Caterina; "La nobile famiglia Drimi vicinissima al principe Raimondo del Balzo, morti, dispensarono tutto a cose Pie. Questi Drimi padroni di Supersano si vedono nella loro sepoltura grande che sta in santa Caterina vicino al pulpito."

⁵⁴ G. VALLONE, *La più antica immagine di un galatinese e lo stemma dei d'Aruca*, in *Il filo di Aracne* VI nr. 5 (Nov.-Dic. 2011) pp. 6-9.

Montinari che esalta «la eliminazione di tutti gli altari sovrapposti nei secoli scorsi per zelo encomiabile dei Padri Francescani»⁵⁵ e successivamente scopriamo il destino avvenuto al l'antico pavimento e alle tombe, «ottimo provvedimento è stato quello di livellare il pavimento liberandolo da tutte le lastre tombali, in pietra leccese o marmo, di famiglie gentilizie locali». Pienamente in disaccordo col Montinari, riporto alcune memorie annotate nei taccuini di un illustre galatinese dell'Ottocento, Pietro Cavoti, che sin dalla sua giovinezza amò quasi in modo maniacale la Basilica cateriniana: «per l'incuria e l'indifferenza dei Padri, la nostra S. Caterina ha subito barbarie di ogni genere. Ho fatto notare al buon padre che deturpare i muri e il pavimento con tale inciviltà rozza e meschina, offendono le sacre mura di questa chiesa che per secoli danno memoria dei loro cari antenati»⁵⁶. Nella parte inferiore della stessa pergamena e per tutta la lunghezza, l'artista disegna, con inchiostro nero, una bellissima ed inedita veduta frontale della Basilica cateriniana accorpata alla sua sinistra ad alcuni palazzi gentilizi; sul lato destro, si vedono delle strutture civili distaccate dalla chiesa, e accanto a queste la porta Santa Caterina, unita alle mura con annesso un torrione. In alto, ai lati della porta, si intravede il sito di due armi murarie⁵⁷. Analizzando attentamente i dettagli della facciata sotto le tre cuspidi, si intravedono degli affreschi che abbellivano il fronte, oggi completamente perduti, e una iscrizione lapidea posta sopra il rosone centrale.

Sarà possibile, in altra sede, confrontare questo disegno con gli acquerelli di Pietro Cavoti e con qualche descrizione di M. Montinari.

Nello stesso disegno, sopra le mura, è raffigurata una sconosciuta chiesa a tetto spiovente con quella che parrebbe una torre o un probabile ambulacro posto sul fianco sinistro, mentre la facciata vista frontalmente presenta due nicchie per santi e un finestrone centrale. Sulla parte superiore appare forse un campanile a vela con una cupoletta alle spalle, e sopra di esso una scritta quasi illeggibile in greco sembra indicare una data. Chiude ai piedi della chiesa un'altra iscrizione [...] AD 1372. In corrispondenza delle due chiese, due manicole indicano due simboli dell'alfabeto greco, *Alfa* per Santa Caterina e *Omega* per la chiesa non identificata.

⁵⁵ M. MONTINARI, *La Basilica cateriniana di Galatina*, pp. 12-13, Ed. Salentina, Galatina 1978.

⁵⁶ L'annotazione cavotiana è una delle tante scritte dall'artista galatinese. Una di queste è pubblicata in L. Galante, *Lettere inedite a Pietro Cavoti*, Bollettino Storico di Terra d'Otranto, 15 (2008) pag. 258 e pag. 281.

⁵⁷ L. GALANTE, *Da Antonio Guidano a Giovan Battista Spinola e le antiche porte di Galatina, Il filo di Aracne*, Anno VIII n.1, Gennaio/Febraio 2013. In questo saggio ho pubblicato la porta Santa Caterina che Cavoti disegnò nel 1861 a alla destra della porta l'artista galatinese disegna le chiavi decussate, stemma della città.

Di recente ho scoperto un altro disegno su un foglio cartaceo, all'interno del volume *Vita della serva di Dio Suor Maria Villani dell'Ordine dei Predicatori. Fondatrice del Monastero di Santa Maria del Divino Amore di Napoli*, con segnatura sul dorso A/2-9, ma con vecchio inventario IV-E-10. L'autore, fra Domenico Maria Marchese, rettore del Collegio di S. Thomaso *dell'istessa città e Ordine*, diede alle stampe questo volume in Napoli nel 1674 nella stamperia di Giacinto Passaro. Il possessore del libro fu un certo D. Tomaso Oggiano che acquistò il volume nel 1676; la data di acquisto è riportata sotto la sua firma. Il disegno rappresenta la facciata esterna della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria (Tav. 22). Con cautela, si potrebbe affermare che questo è uno dei disegni più antichi della facciata esterna della Basilica. Si nota che lo schizzo è assai semplice ed è disegnato rapidamente da una mano inesperta. Sul lato sinistro della figura è posto un nome forse in sottoscrizione o firma del disegno: *di S.to Pietro in Galatina*. Dal disegno appare chiaramente che la Basilica in quel tempo era delimitata da un muretto basso che racchiudeva probabilmente l'area della stessa, formando di fatto una piccola piazza antistante. Sul lato destro, una finta colonna inglobata in una porzione di egual misura del muretto, appare una cornice ovale che raffigura al suo interno un ritratto malamente abbozzato. Che si tratti dello stesso personaggio autografato in cima al muro di sinistra? Il disegno della Basilica cateriniana, sembrerebbe la copia di un disegno su pergamena della seconda metà del XVI sec. pubblicato dall'editore Congedo⁵⁸.

Sullo stesso libro, alla quarta di copertina, è disegnato uno stemma (Tav. 23) araldico bipartito, probabilmente di mano diversa. Sulla sinistra in alto vi è una torre in sbarra con tre falchi sormontati da 6 stelle in partizione sul lato destro, e stemma dell'orsa rampante, con le tre stelle sul capo. L'autore del disegno inserisce su ogni stemma le iniziali della casata. Sul lato sinistro, le lettere D.F. mentre nel lato destro, segna la lettera A. La descrizione dello stemma potrebbe restituirci il matrimonio di un Delli Falconi (di Nardò) con una Arcudi.⁵⁹

⁵⁸ Il disegno di proprietà dell'editore Congedo funge da sovracoperta del libro *Memorie storiche della città di Galatina nella Japigia*, a cura di Giancarlo Vallone, Galatina, 1984.

⁵⁹ G. VALLONE, *L'antiquaria barocca di Alessandro Tommaso Arcudi* in *Per le Arti e per la Storia. Omaggio a Tonino Cassiano*, a cura di V. Cazzato, R. Poso e G. Vallone, Congedo Editore, Galatina, 2017, pag. 141 dice « Arcudiricorda la moglie del suo proavo, il notaio Gian Angelo, cioè una "Lucrezia delli Falconi" da Nardò dal nome altisonante (nata verso il 1557); alcuni spogli notarili (1577) confermano questo cognome, ma un frammento di fuochi neretini del 1596 (conservati a Napoli, nell'Archivio di Stato) parla, ed è ben diverso, di una "Lucretia Falconaria q. Jo. Petri". La questione resta dubbia».

TAVOLE*

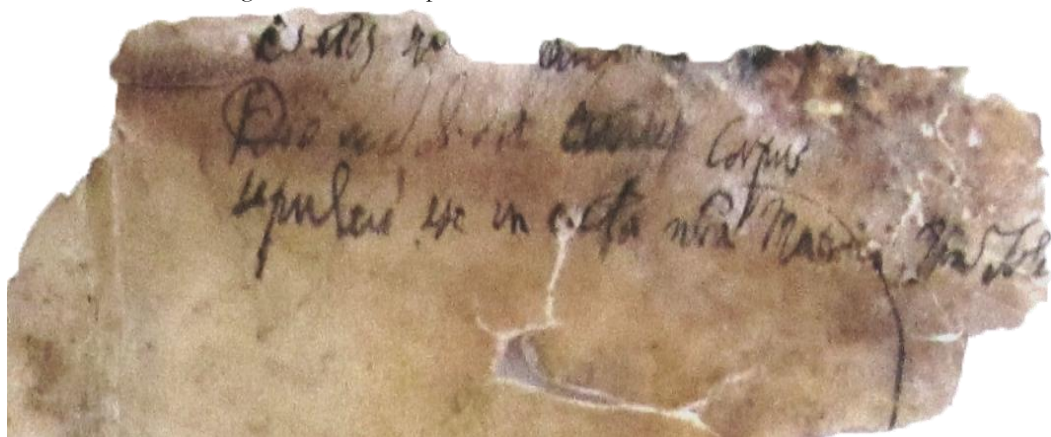
* Tutte le immagini sono di esclusiva proprietà della Biblioteca annessa alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina, eccetto le tavole 14 e 15 che appartengono ad Archivio privato. È vietata qualunque riproduzione fotografica senza il consenso dell'autore ©.



Tav.1. Foglio pergameneo. Disegno monocromatico dei resti di alcune lastre funerarie dei de Toucy. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



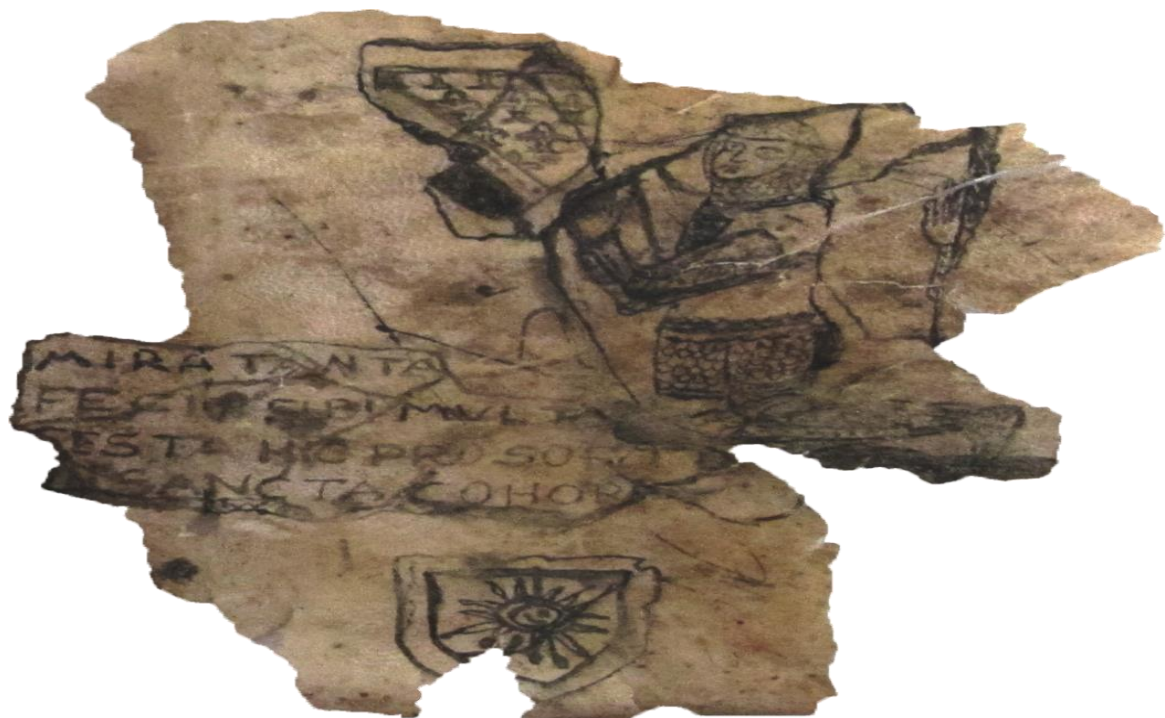
Tav.2. Particolare della lastra funeraria dei de Toucy. ©Foto Luigi Galante



Tav.3. Foglio pergameneo. Particolare dell'iscrizione posta in alto nel margine destro del frammento. ©Foto Luigi Galante



Tav.4. Particolare dell'iscrizione posta in alto alla lastra tombale dei de Toucy. ©Foto Luigi Galante



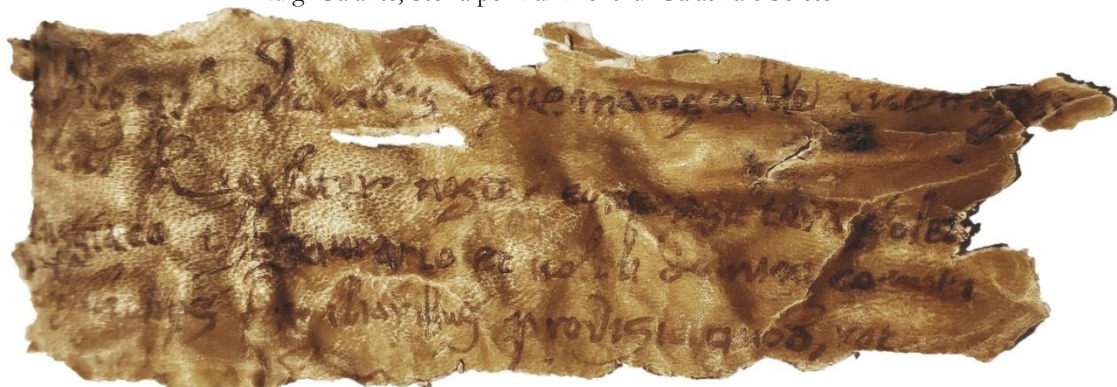
Tav.5. Particolare. Iscrizione, il cavaliere orante e lo stemma del sole a 16 raggi. ©Foto Luigi Galante



Tav.6 Particolare. ©Foto Luigi Galante



Tav.7. Frammento membranaceo. Iscrizione. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



Tav.8. Frammento membranaceo. Iscrizione che riporta il nome di Tussiaco. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



Tav.9. Foglio pergameneo. Lato r. Particolare della coperta del *Liber Mortuorum Terre Soleti dal 1574 al 1599 dell'arciprete Antonio Arcudi*. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



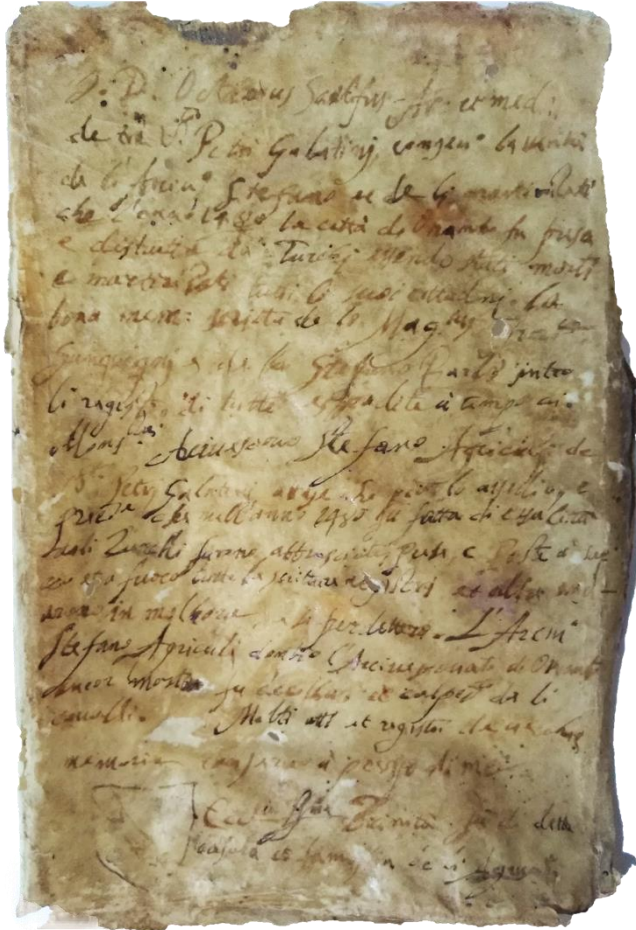
Tav.10. Lato v. della coperta completamente spiegata del *Liber Mortuorum*. ©Foto Luigi Galante

Tav.12. Particolare del ritratto del vescovo di Otranto Stefano Agricoli. In basso a sinistra si noti la mitra pastorale e lo stemma e una mano che impugna una scimitarra.



Tav.11. Particolare.

©Foto Luigi Galante



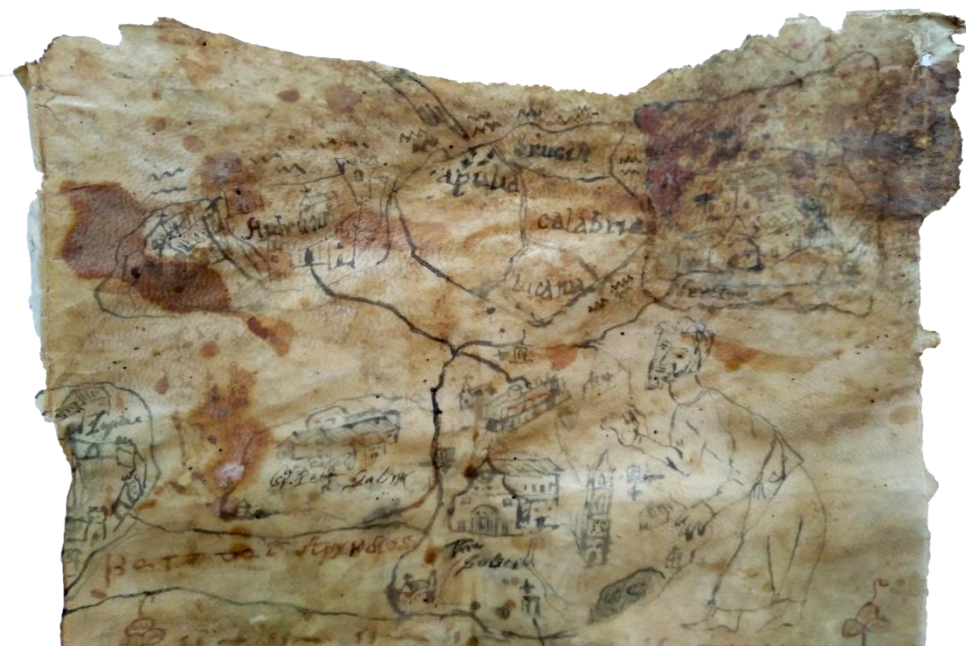
Tav.13. Foglio pergameneo. Notizie su Stefano Agricola. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso



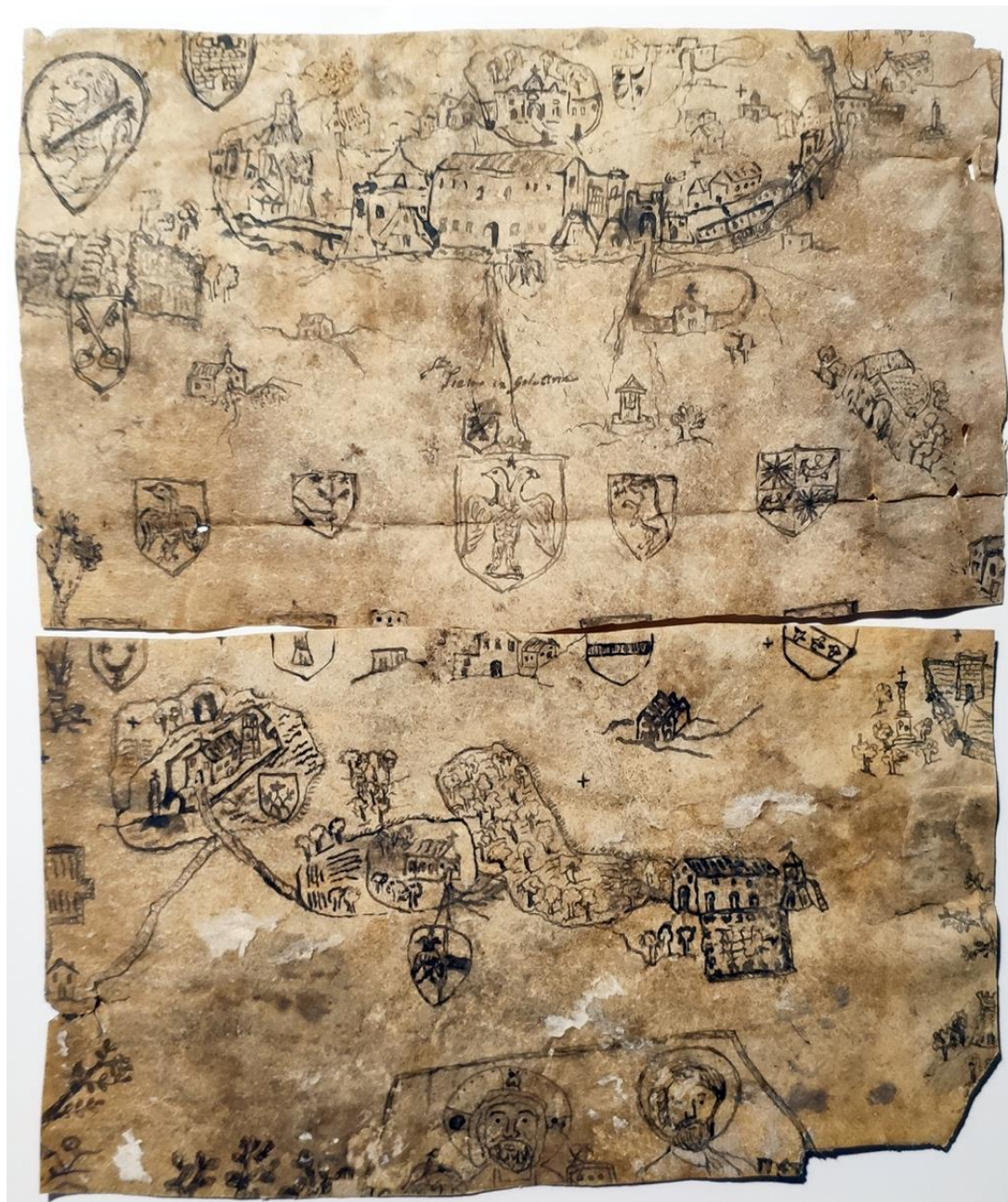
Tav.14. Archivio privato. Foglio membranaceo, lato v. Lastra tombale dei Castriota Scanderbeg. ©Foto Luigi Galante



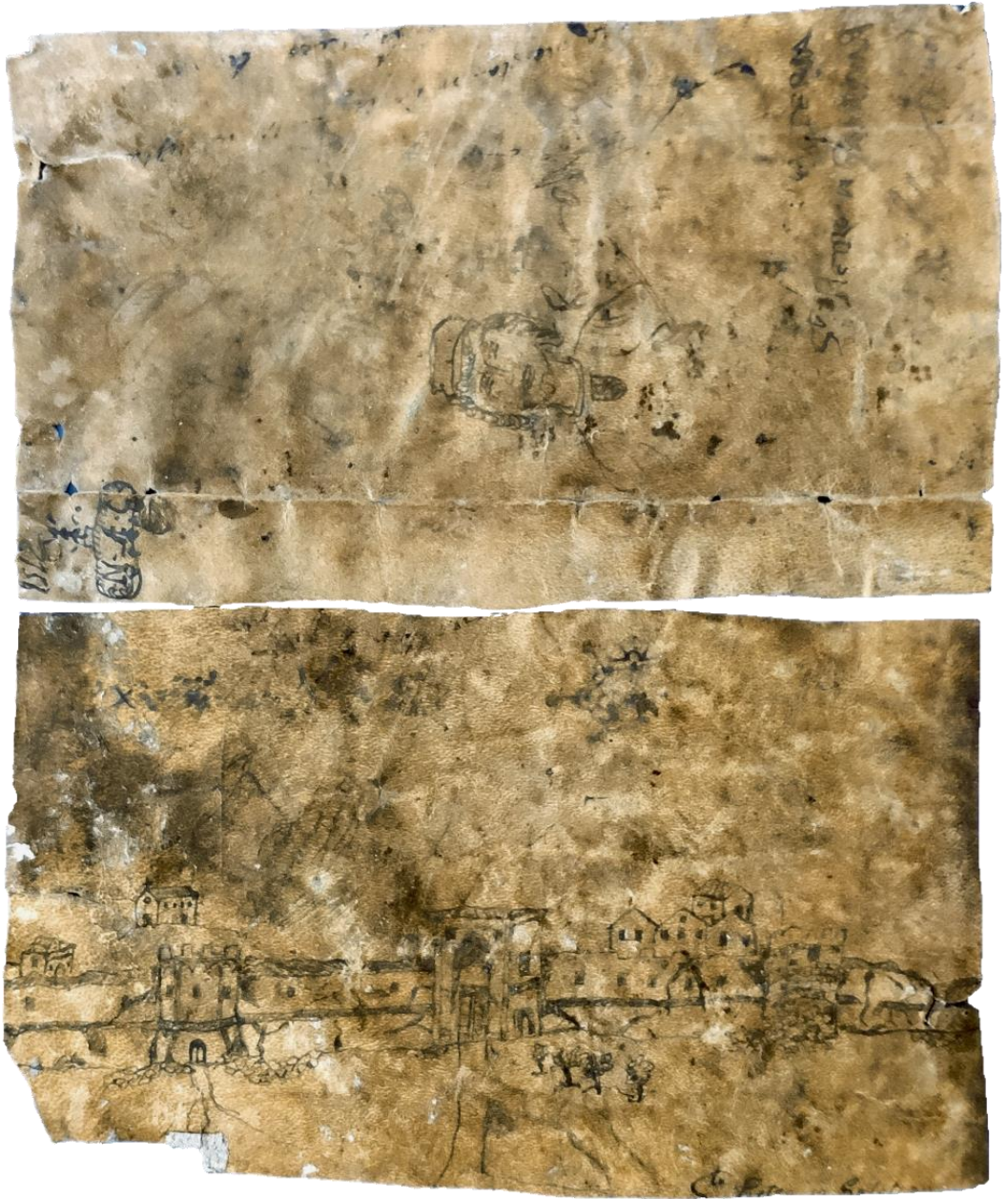
Tav.15. Archivio privato. Foglio membranaceo, lato r. Mappa 1 di Soletto.
©Foto Luigi Galante



Tav.16. Mappa 2. Particolare del foglio pergameneo del *Liber Mortuorum* lato r.
©Foto Luigi Galante



Tav.17. Reperto 1. Mappa di Galatina. Foglio pergameneo, lato r. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



Tav.18. Reperto 1. Altro particolare di una veduta di San Pietro in Galatina. Foglio pergameneo, lato v. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



Tav.19. Reperto 2. Altra mappa di Galatina. Foglio pergameneo, lato r.
©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa
Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



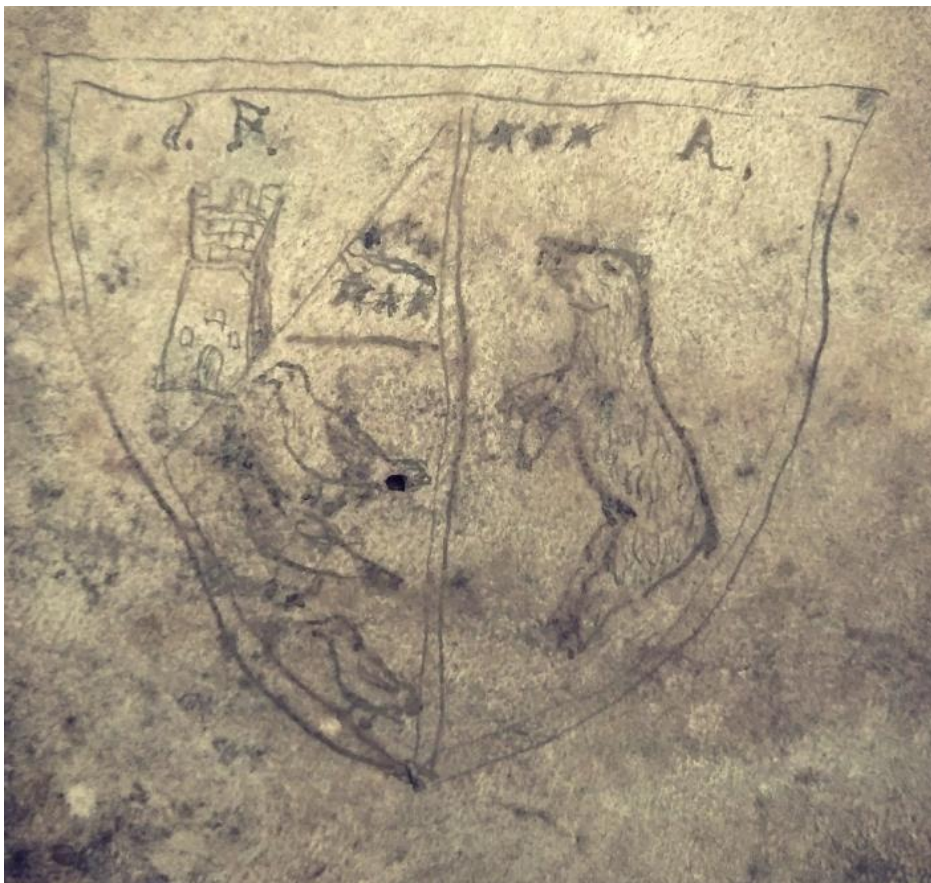
Tav.20. Pianta interna della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. Piatto pergameneo posteriore. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante.



Tav.21. Particolare. Veduta globale della chiesa di Santa Caterina e della porta omonima. Piatto pergameneo posteriore. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



Tav.22. Schizzo frontale con piazzetta della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante



Tav.23. Piatto posteriore pergameneo. ©Biblioteca del Convento dei Frati Minori annesso alla Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina. Foto Luigi Galante

